

**anche l' "humanae vitae" deve
cambiare – parola di mons.
Bettazzi**

mons. Bettazzi

**anche per l' "Humanae vitae" è ora
di attuare il Concilio**

**"la decisione di Paolo VI fu
tormentata"**

**"temeva di non essere compreso e
scelse il rigore"**



Luciano Moia

Mezzo secolo dopo è forse arrivato il momento di ripensare alle conclusioni indicate da Paolo VI nell'Humanae vitae e di "scongellare", come sta tentando di fare papa Francesco, l'eredità del Vaticano II. Lo afferma il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, 94 anni il prossimo novembre, ultimo testimone del Concilio:

Che rapporto c'è tra la teologia di Humanae vitae e quella espressa dal Vaticano II?

Era uno dei temi che Paolo VI si era riservato. Al Concilio non fu possibile parlare di contraccezione. Com'è noto della questione si occupò una commissione. Il Papa ne allargò la partecipazione e poi sposò la tesi della minoranza.

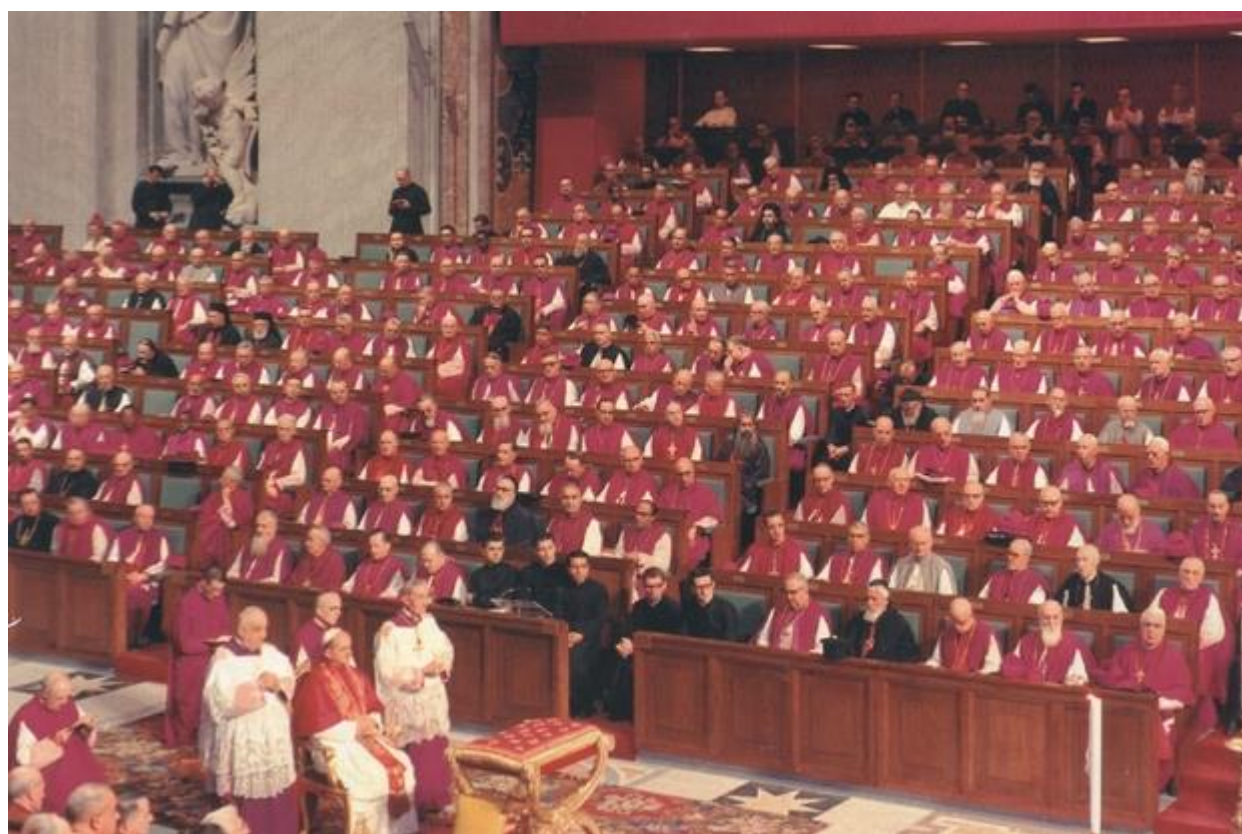
Perché questa scelta?

Pensava che forse, lasciando la possibilità di discutere il tema al Concilio, sarebbe uscita una linea che non condivideva. Sul piano provvidenziale non riteneva che fosse

opportuno aprire modifiche alla teologia consolidata. Ora, cinquant'anni dopo, può darsi invece che sia arrivato il momento di ripensare la questione. Ma affermare questo oggi, non vuol dire concludere che allora la decisione di Paolo VI non fu chiara.

Fu comunque tormentata. La stessa scelta di aprire un supplemento di indagini dopo l'esito della commissione, non dimostra che il Papa stesso soppesò a lungo la questione?

Non poteva che essere così. Sapeva che sia la maggioranza dei padri conciliari, sia della commissione di esperti, propendeva per un parere più sfumato rispetto al "no" che poi sarebbe arrivato nell'*Humanae vitae*. Per questo venne contestato sia da molti teologi sia da tante conferenze episcopali.



Da dove nascevano le sue incertezze?

Temeva di non essere compreso. La Chiesa non ama i balzi in avanti. Nella storia è sempre stato così. Nell'Ottocento si aveva paura della democrazia. Cinquant'anni fa Paolo VI si convinse di non poter venire meno al rigore dottrinale sui temi della generazione. Oggi forse è arrivato il momento di

ascoltare Giovanni XXIII: non è il Vangelo che cambia, siamo noi che con il trascorrere degli anni, riusciamo a capirlo sempre meglio. E quindi non sono le dottrine a cambiare, siamo noi che riusciamo a comprenderne sempre meglio il significato leggendole alla luce dei segni dei tempi.

Oggi la situazione sociale è profondamente diversa e anche la riflessione teologica è andata molto avanti. Amoris laetitia esprime questo cambio di prospettive.

Sì, perché riprende il Vaticano II. Non era facile a quei tempi affermare che nel matrimonio quello che conta è l'amore degli sposi e poi c'è la procreazione. Non che non sia importante. Ma al primo posto c'è l'amore coniugale. Era una posizione molto avanzata.

Quando pesarono in quella scelta i pareri di chi consigliava Paolo VI di non staccarsi dalla tradizione?

L'enciclica venne firmata da lui e quindi dobbiamo pensare che la decisione fu sua. Forse non vedeva chiaramente gli esiti di una decisione diversa. Forse arrivarono pressioni importanti. Ma non possiamo mettere in discussione il fatto che fu lui a decidere. Certo, i tormenti ci furono. E anche le sollecitazioni. La posizione rigorosa del cardinale Ottaviani e dell'allora Sant'Uffizio non è un mistero.

È vero che di fronte al dilagare delle proteste, Paolo VI avrebbe voluto tornare sulla questione?

Questo non saprei dirlo. Certo, l'attuazione del Concilio era un tema che lo preoccupava molto. In un senso e nell'altro. Ci teneva, ma lo portava avanti con molta prudenza. Tanto che il vescovo brasiliano Helder Camara scrisse in un suo libro di aver sollecitato più volte Paolo VI perché istituisse una commissione per l'attuazione del Concilio.

Perché questa esigenza?

Ma è chiaro. Camara, e tanti vescovi con lui, si chiedevano come sarebbe stato possibile lasciare l'attuazione del Concilio in mano a quelli che non l'avevano voluto...

E invece andò proprio così...

Purtroppo sì. Poi arrivò la rivoluzione del '68, la Chiesa si spaventò ancora di più. E prevalsero i nemici del Concilio. Non che non ci fossero esagerazioni postconciliari da correggere. Ma invece di correggere, abbiamo congelato tutto. Con l'acqua sporca abbiamo buttato via anche il bambino.

Adesso però papa Francesco sta tentato l'operazione "scongelo del Concilio". Ci riuscirà?

Sì, ma deve farlo con prudenza. Perché come già aveva intuito Paolo VI, non bisogna sgomentare i fedeli più semplici. E anche quella parte della Chiesa dove la situazione sociale è diversa rispetto all'Occidente. Non è un caso che le resistenze più forti ad *Amoris laetitia* siano arrivate dall'Africa e dall'Europa dell'Est. E poi ci sono i tradizionalisti. Ma questo dura fin dai tempi del Vangelo. Gli oppositori di Gesù provenivano dall'area più intransigente, da coloro che guardavano alla lettera della religione, scribi e farisei. Oggi come allora, cambiare significa rinunciare a determinate posizioni, a una fetta del proprio potere, quello politico e quello ideologico. Pensarla diversamente è normale e anche giusto, ma il confronto deve avvenire nella carità, nel rispetto reciproco.

Gli attacchi che oggi vengono rivolti al Papa non sembrano proprio nel segno della carità...

No, infatti. Mi ha molto amareggiato l'uscita dei quattro cardinali con i *Dubia*. Si sono giustificati dicendo che inizialmente avevano scritto in privato. Ma nel momento in cui si esce pubblicamente, si tratta quasi di una sovrapposizione al potere del Papa. Certa gente è papista finché pensa che il Papa sia dalla loro parte.

Anche dopo *Humanae vitae* si visse questo clima di attacco al papa?

Sicuramente sì. Nella sostanza l'opposizione, anche da parte di intere conferenze episcopali, fu molto netta. Si pronunciarono per un'applicazione estensiva di *Humanae vitae*

